

Carlo Brambilla

MILANO Strana e sempre più caotica partita a poker nella Casa berlusconiana. Dopo che il premier ha sbandierato un «accordo su tutto», quale risultato della verifica più fantasma della storia dei governi italiani, ieri si è improvvisamente riattivato il gioco pesante. Da Umberto Bossi è arrivato l'ultimo, forse impreveduto, rilancio: «Se da domani (oggi ndr) al Senato non passa la riforma federalista, facciamo le valigie immediatamente». L'ha messa giù dura il ministro e leader leghista, così ieri si è fatto assegnare dal suo consiglio federale il «pieno mandato» per l'eventuale assunzione della «decisione estrema». Bossi ha di fatto riscatenato la guerra all'Udc e al senatore Francesco D'Onofrio, relatore di maggioranza della riforma, che in questi giorni ha espresso la necessità di «alcuni compromessi costituzionali sulla pretesa contestualità di voto per le regionali e per il futuro Senato federale».

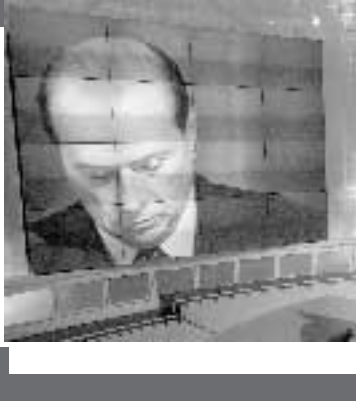
Il coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli, al termine della riunione leghista, ha confermato la linea di Bossi: «Se si fermano le riforme la Lega uscirà al cento per cento dal Governo e a deciderlo sarà il segretario Umberto Bossi». E ha aggiunto: «Abbiamo legato la nostra entrata nella Casa delle Libertà a certe riforme. Cose che sembravano concordate sono state invece messe in discussione, come il Senato federale. Quando si decide a livello di maggioranza qualcosa, poi bisogna mantenere gli impegni». I tempi della decisione di uscire o meno dal Governo sono molto ristretti: «Il primo passo sarà domani (oggi, ndr) e mercoledì mattina sul Senato federale poi si decide nell'arco di una settimana di voto. Di certo siamo in presenza di un passaggio estremamente difficile e a rischio».

Il rilancio di Bossi è pesante. Reso ancora più drastico dalla «decisione irrevocabile» di far correre la Lega in solitudine alle prossime amministrative di giugno. Con precisazione: «Si va da soli ovunque, anche alla Provincia di Milano», senza specificare se ci sarà accorpamento al secondo turno. Candidato della Lega sarà Massimo Zanello, attuale assessore al turismo e piccola impresa in Regione Lombardia. Un brutto colpo per Ombretta Colli, presidentessa uscente e ricandidata da Berlusconi in persona. Ma a che cosa punta il ministro Bossi? Davvero sta pensando allo sconquasso? Al rilancio della Lega ha subito risposto l'Udc con un «vedo»: «Si tratta di

«Si va da soli ovunque, anche a Milano». Senza spiegare se ci sarà accorpamento il 27 giugno



“ Il consiglio federale leghista ha dato il «pieno mandato» per l'eventuale assunzione della «decisione estrema» al leader e ministro



Calderoli: «Abbiamo legato la nostra entrata nella Cdl a certe riforme. Cose che sembravano concordate sono state messe in discussione, come il Senato federale» ”

Il ricatto di Bossi: «Vado via»

Riforme, l'ultima minaccia alla Cdl. La Lega da sola alle elezioni. Nessun appoggio alla Colli



I leghisti Roberto Calderoli e Umberto Bossi

sindaci ed elezioni

Piccoli comuni in rivolta «Vogliamo il terzo mandato»

ROMA Protesta dell'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia) organizzata per venerdì prossimo per il mancato inserimento del terzo mandato elettivo nel disegno di legge per l'Election day.

«Siamo stanchi - spiega Franca Biglio, presidente dell'Anpci - di ascoltare annunci e proclami che vengono puntualmente disattesi per cause a noi sconosciute. Facciamo appello alla serietà delle istituzioni pre-

poste, alla fermezza delle idee, alla coerenza tra la fase teorica e la pratica operativa, al senso di rispetto per le autonomie locali, affinché l'impegno assunto di fronte al Paese venga onorato in tempo utile. La fiducia che migliaia di sindaci dei piccoli Comuni d'Italia hanno riposto nell'annuncio fatto dal presidente del Consiglio - aggiunge - non può e non deve essere calpestate ed offesa».

L'Anpci invita i propri sin-

daci ad una «ferma presa di posizione per difendere l'elementare, ma sacrosanto principio di libertà e democrazia, fortemente lesa con l'attuale normativa». La protesta, osserva Biglio, «si articolerà su tutto il territorio nazionale con conferenze stampa ed iniziative varie finalizzate ad illustrare ai cittadini il documento elaborato dall'Anpci sul terzo mandato elettivo».

«Le propongo di candidarsi a sindaco del Comune di Viarigi al mio posto», scrive in una lettera aperta al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il primo cittadino di Viarigi, comune di 1.000 abitanti del «basso monferrato astigiano», Brunella Mascarino, che

di quel comune è sindaco dal 1990. «Sono certa che al termine del suo mandato - dice il primo cittadino di Viarigi, nella sua proposta che ha forse il sapore di una sfida - Lei conterrà con me che essere sindaco di un piccolo comune non è tanto una questione di centro, di sinistra, di destra, o di ex, ma è soprattutto una questione di buon senso».

«Il terzo mandato per il sindaco di un piccolo Comune significa far giocare quel paese a tre punte. Ogni mandato può insomma rappresentare una spinta in più per la squadra di quel Comune. Non riconoscerlo sarebbe come sospendere la partita prima della fine». Con questa metafora che richiama

il recente consiglio calcistico di Berlusconi al suo Milan, il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio per richiedere al governo un'iniziativa che consenta ai sindaci dei piccoli Comuni di potersi candidare per il terzo mandato. «In particolare - scrive Ghigo - penso a quelli con meno di 1000 abitanti che rappresentano poco meno del 25% dei Comuni italiani. Sono certo che un disegno di legge del governo in questa direzione rappresenterebbe una sollecitazione importante al Parlamento e il riconoscimento di quella che, a mio avviso, possiamo considerare una ricchezza istituzionale».

Fini: vedo segni di ripresa

ROMA «Il peggio è alle spalle. Pensi all'11 settembre, Afghanistan, Iraq, caso Enron con crollo delle borse, inflazione tendente al rialzo. Adesso il peggio è passato».

Oggi qualche segnale di ripresa c'è». Lo ha detto Gianfranco Fini rispondendo durante il Costanzo show ad un giovane che gli domandava se le sue aspettative economiche fossero mutate in peggio.

«Mi rivolgo - ha affermato il vice presidente del Consiglio - in particolare alle parti sociali. È stata una mia particolare preoccupazione quella di dialogare con le parti sociali negli ultimi tempi. Ognuno fa il suo mestiere: governo, sindacato, Confindustria. Ma la società è di tutti. E allora discutiamo con industriali e sindacati di riforma dello stato sociale, ma discutiamo anche di cosa fare per ridare fiducia al paese. Per evitare che ci sia l'impressione che il domani possa essere peggiore dell'oggi. Credo che il domani possa essere migliore a condizione di remare tutti nella stessa direzione. Di fare ognuno quello che è chiamato a fare».

«Non voglio litigare sulle cifre, ma l'occupazione sta risalendo, l'inflazione sta diminuendo. Resta un elemento di incertezza sul futuro. Ma io credo che il primo compito di tutti sia di dire che, premesso che le difficoltà esistono, lavoriamo tutti per superarle. Se al contrario ci si piange addosso, allora la fiducia non torna».

minacce che non contano perché - ha infatti dichiarato Maurizio Ronconi - la pistola di Bossi è scarica». Dunque se le cose stanno come dice l'Udc allora Bossi starebbe urlando solo per nascondere il boccone del compromesso già inghiottito sulla riforma federalista in discussione al Senato. Tant'è vero che nella riunione di ieri lo stesso Bossi ha anche spiegato ai suoi dirigenti che «se la riforma passa a Palazzo Madama, il problema della permanenza in maggioranza verrà spostato a quando la legge approderà alla Camera». E Bossi ha aggiunto: «E lì non ci saranno storie, dovrà essere approvata prima del voto per le europee, altrimenti non ci sarà più domani per il Governo». Par di capire che il leader leghista voglia a tutti i costi conquistare almeno il risultato anche di una riforma «così così», ma sufficiente da spendere nella propaganda padanista della campagna elettorale di giugno.

Per ora, dunque, il vero ricatto è scattato sul fronte delle amministrative. Qui la spiegazione politica della decisione di far correre in solitudine la Lega appare più semplice. Ancora una volta Bossi vuole ostinatamente dimostrare l'arcinoto teorema dell'indispensabilità dell'alleanza col Carroccio per vincere alle urne delle politiche. Un teorema che Bossi ha già provato a dimostrare «a dispetto». E cioè se in qualche amministrazione prevale il nemico giurato del centrosinistra a lui importa poco o nulla, l'importante è mandare segnali a Berlusconi affinché si decida una volta per tutte a mettere in riga gli alleati agitati e con troppe pretese, come ai suoi occhi appaiono i centristi e il partito di Gianfranco Fini.

Tornando ai ricatti, c'è un piccolo ma significativo corollario alla decisione della corsa solitaria alle amministrative. Da ieri è in stato d'agitazione anche la Lega che siede a Palazzo Marino col sindaco Gabriele Albertini, anche lui alle prese con un rimpasto trabolito. Il capogruppo padanista Matteo Salvini ha annunciato, sempre al termine della riunione del consiglio federale: «Chiederò ufficialmente al direttivo provinciale del partito l'uscita della Lega dalla Giunta di Palazzo Marino». Attualmente il Carroccio è rappresentato da un solo assessore, l'ex ministro Giancarlo Pagliarini. Che ha subito dichiarato: «Sono prontissimo a dimettermi». Intanto ieri sera è saltata la riunione del Consiglio comunale che doveva decidere sulla tormentata privatizzazione dell'Aem. Reazione del centrosinistra: «Il sistema di potere berlusconiano si sta sgretolando proprio al Nord».

E il Carroccio minaccia di uscire anche dalla giunta Albertini a Palazzo Marino



Luana Benini

ROMA La goccia che ha fatto traboccare il vaso è lo spot del premier-allenatore di calcio alla Domenica sportiva. L'ultima invasione di campo della poliedrica identità del presidente del Consiglio. I cui interessi sono sconfinati, così come il suo conflitto di interessi che si gonfia come un soufflé, di mese in mese, di anno in anno. Trasborda in ogni campo. Tanto che non è fuori luogo il suggerimento di Cossiga: comperi pure l'Alitalia così c'è speranza che la risani visto che ne ha i mezzi, anche in forza dei benefici «del decreto legge di sanatoria della cosiddetta Confalonieri-Gasparri». Tutto il potere mediatico, economico, politico a un uomo solo. In barba alle critiche di mezza Europa e alle denunce della stampa internazionale.

Sono passati mille giorni. Il premier aveva promesso di risolvere il conflitto di interessi in cento giorni. La legge Frattini, che pure è molto protettiva e pressoché inefficace («Nella prima parte legittima il conflitto, nella seconda fa finta di prevedere sanzioni») secondo un azzeccato slogan di Paolo Gentiloni, Margherita, giace al Senato. La maggioranza l'ha accantonata dopo la terza lettura parlamentare. Basterebbe una manciata di minuti per approvarla definitivamente (c'è solo da

Il conflitto d'interessi è ormai uno scandalo

I capigruppo dell'opposizione in Senato si appellano a Pera: non si può aspettare ancora

modificare la copertura finanziaria).

Sono mesi che l'opposizione chiede che il ddl venga messo all'ordine del giorno di Palazzo Madama, ma la maggioranza, con la complicità del presidente Marcello, Pera fa orecchie da mercante. Il fatto è che quella legge così blanda, che rende il premier perfettamente compatibile con il suo incarico senza rinunciare a niente, neppure alla presidenza del Milan, risulta comunque un imbecille, un ostacolo alla importantissima (per il premier) legge Gasparri fatta apposta per permettere a Fininvest di conservare, anzi ampliare il suo peso nel mondo dell'informazione. Non solo. Come spiega Roberto Giachetti della Margherita che di questa battaglia sul conflitto di interessi ha fatto una questione personale (ormai è giunto al ventunesimo giorno di sciopero della fame in segno di protesta) «se la Frattini fosse già in vigore Berlusconi non avrebbe potuto firmare il decreto su Rete 4 e la stessa legge Gasparri si configu-

rerebbe come conflitto di interessi».

Infatti gli articoli 3 e 4 della Frattini sanciscono il divieto della costituzione o del mantenimento della posizione dominante nel settore delle comunicazioni e fanno scattare il

conflitto di interessi quando il titolare di cariche di governo «partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto» che «ha una incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio» proprio o di un parente. Il terreno dunque per Berlusconi è scivoloso. Anche se le sanzioni che la Frattini affida alle autorità di garanzia (antitrust e delle comunicazioni) sono all'acqua di rose, c'è pur sempre

da valutare il danno politico. Ieri il centrosinistra ha denunciato in una conferenza stampa l'obbligo al quale sembra essere stata condannata la legge sul conflitto di interessi. Giachetti (dimagrito 12 chili) accanto ad Angius, Bordon, Zanda, Del Turco, De Petris. Angius ha invitato il presidente del Senato a non «mettere la testa sotto la sabbia, a non ignorare i misfatti che si stanno consumando grazie alla mancata approvazione del ddl Frattini».

Quello delle autorità garanti è un altro nodo che spiega il congelamento della legge. Si sa che alla maggioranza i presidenti dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, e delle comunicazioni, Enzo Cheli, sono molto poco graditi. E sono proprio loro che secondo la Frattini dovrebbero vigilare ex post sugli atti del governo per controllare che non si configuri un conflitto di interessi. La legge di riforma delle authority è già stata predisposta e prevede nelle norme transitorie l'azzeramento dei «fastidiosi» e «troppo indipendenti» titolari in carica. Fi vorrebbe collegare l'approvazione del ddl sul conflitto di interessi a questo ulteriore provvedimento che però presenta nodi giuridici di difficile soluzione (aveva anche pensato di poterlo inserire nel collegato alla finanziaria, poi non se n'è fatto niente). In questo intrigo di norme a difesa del premier e dei suoi interessi si barcamena la maggioranza. Mentre il conflitto va e frutta e il premier prepara l'affondo sul premierato forte.

ta di Bossi, si gioca la tenuta del governo, gli spazi sembrano minimi. L'opposizione tuttavia incalza. Berlusconi si è arricchito in via esponenziale anche «per effetto delle scelte di politica economica e fiscale fatte da questo governo». Secondo Angius ci sarebbero già tutti i presupposti per un controllo dell'autorità per la concorrenza.

Quello delle autorità garanti è un altro nodo che spiega il congelamento della legge. Si sa che alla maggioranza i presidenti dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, e delle comunicazioni, Enzo Cheli, sono molto poco graditi. E sono proprio loro che secondo la Frattini dovrebbero vigilare ex post sugli atti del governo per controllare che non si configuri un conflitto di interessi. La legge di riforma delle authority è già stata predisposta e prevede nelle norme transitorie l'azzeramento dei «fastidiosi» e «troppo indipendenti» titolari in carica. Fi vorrebbe collegare l'approvazione del ddl sul conflitto di interessi a questo ulteriore provvedimento che però presenta nodi giuridici di difficile soluzione (aveva anche pensato di poterlo inserire nel collegato alla finanziaria, poi non se n'è fatto niente). In questo intrigo di norme a difesa del premier e dei suoi interessi si barcamena la maggioranza. Mentre il conflitto va e frutta e il premier prepara l'affondo sul premierato forte.

975-il digiuno della libertà

Cari amici, oggi è stata una giornata campale e faticosa, ma di straordinaria importanza. Iniziativa con un intervento in aula al quale tengo molto, in merito ad una mozione che preme per sostenere attivamente la liberazione della parlamentare colombiana Ingrid Betancourt, prigioniera da 2 anni dei ribelli delle Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane. Proseguita poi con la conferenza stampa insieme ai capigruppo dell'opposizione al Senato, che ringrazio ancora per il sostegno manifestato. Sembra proprio che un piccolo fronte sul sistema televisivo si stia aprendo, ma c'è ancora molto da lavorare. Oggi è prevista la conferenza di sciopero della fame in segno di protesta) «se la Frattini fosse già in vigore Berlusconi non avrebbe potuto firmare il decreto su Rete 4 e la stessa legge Gasparri si configu-

zioni via fax, telegramma ed e-mail, dei lettori che hanno raccolto il mio invito. Grazie. Facciamole moltiplicare. Un saluto agli amici parlamentari che anche oggi sono impegnati nella staffetta a sostegno della mia iniziativa. E da ultimo davvero un sincero buon lavoro a tutti i capigruppo del Senato, nella speranza che sappiano scegliere per il meglio.

Roberto Giachetti giachetti_r@camera.it

Roberto Giachetti è ormai al ventunesimo giorno di sciopero della fame perché venga messa in calendario al Senato la legge sul conflitto di interessi. La questione, a dar retta al premier, avrebbe dovuto essere risolta dopo 100 giorni dall'insediamento del governo. Ne sono passati 975.